

Una raccolta organizzata

La vita ulteriore

di Alberto Casadei

Paolo Ruffilli

PREPARATIVI
PER LA PARTENZApp. 146, € 12,50,
Marsilio, Venezia 2003

Colpisce, nella raccolta di racconti *Preparativi per la partenza*, l'immediata sottolineatura della coincidenza tra il narratore e l'autore reale. Nel prologo, infatti, Ruffilli propone una sua mirata autobiografia, prima di tutto per instaurare un rapporto diretto con il lettore, e poi per giustificare il suo interesse per le vite altrui, soprattutto quelle "eccentriche sino alla stravaganza". Grazie ad esse, il narratore-autore riesce a delineare forme di sublimazione del disordine e della casualità: è proprio l'aspirazione all'assoluto a contraddistinguerele, ma in modi diversi, così da manifestare l'"infinita varietà dell'unità dinamica di ognuno".

Si potrebbe dunque affermare facilmente che Ruffilli abbandona la forma per lui consueta della poesia (una poesia, peraltro, mai disgiunta da un'attenta ricognizione autobiografico-esistenziale) per potersi esprimere attraverso una polifonia anziché attraverso una monodia: ma la costante presenza dell'io dell'autore ricorda che questi testi sono pur sempre governati da un "demiurgo", che ri-crea le storie modificandole sulla base della sua "immaginazione", intesa anche come forma di conoscenza, o meglio di intuizione di un ordine nascosto sotto la superficie della biologia.

I racconti sono costituiti da incontri lungamente cercati dall'io-narrante. I personaggi che vengono coinvolti sono privi di nome, perché è il loro destino a importare più dell'identità anagrafica. Le loro esistenze, spesso sconvolte da eventi traumatici o da scelte estreme, testimoniano più la scoperta di leggi comuni a tutto il genere umano, che non la parabola di un singolo individuo. Emblematico, in questa prospettiva, *La chiave e il salto*, testo di cui è protagonista un membro della corporazione dei Clavadistas, tuffatori che si lanciano nell'oceano dalla cima di uno strapiombo vicino ad Aca-pulco: la sfida alla morte non viene cercata per un'autoesaltazione vitalistica, ma per compiere un rito antichissimo di fecondazione della terra, che rientra nel ciclo necessario "del divenire e del morire per continuare a essere".

Molti degli incontri riguardano personaggi che hanno scoperto verità sul rapporto uomo-donna o, ancestralmente, maschio-femmina: dall'er-

mafrodita delle *Due facce della luna* alla spogliarellista di *Schiava d'amore* alla "Dama di Vermeer" esperta di sessualità della *Questione capitale*. Ben rappresentativi sono due racconti quali *Il custode* e *Il lucchetto al cuore*. Nel primo, un collezionista di conchiglie ne ricostruisce le ascendenze erotico-mitiche, mostrando in particolare il valore di "forziere della vita" della Ciprea, dalla forma carica di sensualità: come in altri testi, anche qui viene evocato il rapporto fra un presente in apparenza del tutto

laicizzato e un passato per molti aspetti più vicino alla natura e alle sue regole profonde. *Il lucchetto al cuore* riguarda invece una donna che ha sperimentato il rapporto con l'altro sesso come una progressiva conquista di una certezza sulla sua natura, chiudendo ogni spiraglio alla passionalità autodistruttiva: la conclusione sembrerebbe quella di una radicale diversità tra il mondo maschile e quello femminile, ma essa va letta in rapporto ad altri e opposti esiti, come quello di *Due di uno*, uno fra i migliori racconti del volume, nel quale uno scrittore riesce a comprendere sino in fondo la propria arte quando si lega con forza alla moglie, che, da donna, sa aderire completamente al flusso vitale.

Preparativi per la partenza è insomma una raccolta organizzata coerentemente, quasi in un



percorso. Dopo il prologo, infatti, si trova un racconto dal titolo *Il mare ai monti*, su un marinaio che si è ritirato in Svizzera a causa di un'apparizione mitico-fantastica che lo ha portato a cercare il mare in mezzo ai monti; nel racconto finale (*Nel-l'atto di partire*), invece, un altro marinaio si dichiara sempre pronto a ripartire, ad accettare il vuoto (nel senso positivo dato dai bonzi) per arrivare ai confini del proprio io.

Fra queste due estremità si sviluppa il percorso che il narratore-autore compie e invita i suoi lettori a compiere con lui, per comprendere appunto quali sono i limiti dell'esistenza *in sé*, della vita che è nelle mani del singolo ma appare ulteriore e superiore a esso, a causa delle forze che trascendono la razionalità e il buon senso. Da questo punto di vista, i racconti di Ruffilli si potrebbero quasi considerare speculari rispetto a quelli proposti da Giuseppe Pontiggia nel suo *Vite di uomini non illustri* (Mondadori, 1993; cfr. "L'Indice", 1993, n. 11): lì, la biografia di personaggi "realistici" veniva interpretata attraverso i suoi eventi banali e apparentemente privi di significato, ma poi resi "tragici" proprio dal fatto di essere accaduti una volta per sempre; nella raccolta di Ruffilli, invece, la ricerca dell'inconsueto sembra l'espedito per non identificare il destino di un individuo con la somma delle vicende che gli accadono, ma anzi per dimostrare che le possibilità della vita (ovvero di quell'energia cosmica di cui parla esplicitamente il racconto-manifesto *Cime di rapa*) riguardano il genere umano e non solo i singoli. ■

Alberto.Casadei@ital.unipi.it

A. Casadei insegna letteratura italiana all'Università di Pisa

Luca Corsi e Tommaso Crudeli, IL CALAMAIO DEL PADRE INQUISITORE. ISTORIA DELLA CARCERAZIONE DEL DOTTOR TOMMASO CRUDELI DI POPPI E DELLA PROCESSURA FORMATA CONTRO DI LUI NEL TRIBUNALE DEL S. OFFIZIO DI FIRENZE, a cura di Renzo Rabboni, con un saggio di Marco Cerruti, pp. 398, € 22,50, Istituto di studi storici Tommaso Crudeli e Del Bianco editore, Udine 2003

Vale la pena, anzitutto, rileggere questo titolo, evocativo dei modelli di stile e comportamento nella società di antico regime, e considerare, in questo volume, l'insieme di buone volontà che l'ha reso possibile: un familiare Istituto storico che lo promuove e un editore di Udine che lo realizza con il sostegno della provincia, e due studiosi, il Rabboni dell'Università di Udine, e il torinese Cerruti che accompagnano il testo. Ne risulta un utile prodotto di cultura accademica, grazie al quale torna disponibile la memoria della sorte di un poeta: nato a Poppi nel 1702, vissuto spesso a Firenze e qui iscritto alla prima loggia massonica in Italia, arrestato in una notte di maggio del 1739, carcerato malamente per più d'un anno, confinato infine a Poppi dove morì nel 1745. Il saggio di Marco Cerruti contestualizza la materia settecentesca rispetto alla letteratura d'epoca. Ma quel che colpisce è lo sguardo attualizzante gettato oltre, sul corpo offeso, realtà di ritorno nel nostro Novecento, un tema di studi vivi e aperti, su cui la bibliografia fornisce essenziali riferimenti ginevrini. Cerruti approda alla citazione di Sciascia e del suo Di Biasi, il protagonista torturato e decapitato a Palermo in *Il Consiglio d'Egitto*, classico romanzo storico nel filone meridionale del fallimento della storia. Ai fedeli di Sciascia verranno subito in mente l'inquisitore e il giudice, la solitudine del carcere e della carne, metafora della condizione umana che ne hanno sempre guidato l'opera toccando un punto alto e arduo (per implicazioni politiche) in *L'affaire Moro*, e declinando negli ultimi anni in figure minori alle prese ancora con la giustizia. Ma non è capitato così nella maggiore letteratura del Novecento? Non è così, fra un processo e un mattatoio, che sono apparse perdute le istanze morali dei Lumi? L'istoria della carcerazione di Tommaso Crudeli può leggersi oggi soltanto senza illusioni, in piena consapevolezza del corso tortuoso di arresti e tormenti. Meglio tuttavia se non c'è un tribunale speciale per nuovi eretici.

LIDIA DE FEDERICIS

Racconti per una generazione

Uccisi e uccisori

di Sergio Pent

Marco Bosonetto

MORTE DI UN
DICOTTENNE PERPLESSO

pp. 193, € 13,40,

Baldini Castoldi Dalai, Milano 2003

Alla sua terza prova narrativa – un compatto volume di racconti in parte già editi su rivista – Marco Bosonetto dimostra di possedere gli strumenti per attraversare la sua affollata generazione di carta senza cadere nella trappola dell'autoincensamento esasperato o del maldipancia di turno. Il romanzo d'esordio, *Il sottolineatore solitario* (Einaudi, 1998), gestiva con ironia una tematica eterea e surreale, denotando qualche incertezza complessiva; con *Nonno Rosenstein nega tutto* (Baldini Castoldi Dalai, 2000) Bosonetto tentava felicemente la carta di una provocazione apparente, in un'Italia facile a sollevare polveroni retroattivi ma incapace di affrontare le miserie galoppanti del presente: il gioco era evidente, e infatti a noi è rimasta l'impressione – al di là delle inutili polemiche – di aver letto un romanzo gradevole, ben calibrato.

I racconti di questo nuovo libro sono forse interlocutori in attesa di una prova più sostanziosa – Bosonetto avrebbe armi linguistiche e bagaglio culturale idonei a un vero romanzo generazionale in stile Franzen – ma si percorrono con la leggerezza che riusciamo a dedicare – sempre più raramente – a tematiche quotidiane minime ma non superflue, nel giro d'orizzonte perplesso delle nostre inquietudini.

Il racconto d'esordio, soprattutto, che dà il titolo al volume, affronta un soggetto sul quale si sono buttate a pesce non poche giovani speranze: una sorta di omaggio al famigerato G8 – o comunque a una manifestazione speculare – visto come punto d'arrivo – tragico – di due esistenze giovani e anonime, vittime della casualità che ha reso grandi tanti racconti classici, da Fitzgerald in poi. Matteo Carli è scisso in due diversità, prima ucciso come manifestante e poi involontario omicida nelle vesti temporanee di carabinieri di leva. Il percorso antecedente il fattaccio è la ricostruzione parallela di due vite – la stessa vita – che si srotolano tra gli accidenti minimi di una piccola borghese

sia di provincia, con ambizioni circoscritte, sentimenti ovattati, il futuro come un'immensa domanda aperta sul vuoto. Le due personalità si vanno incontro con l'inconsapevolezza fiduciosa dei destini appartati, e il racconto lascia in bocca un sapore di rabbia e malinconia, dopo averci messo di fronte alla vera semplicità di vivere, al passo lento del tempo che non ci appartiene, al punto d'arrivo di tutti i fallimenti, dove una storia umana si spegne senza che nessuno ci spieghi perché, senza che il gioco ambiguo del caso valga come generica giustificazione.

Ma anche gli altri testi risultano godibili, effervescenti, ricchi di un linguaggio formale a stretto contatto con le panoramiche da spot pubblicitario del presente, un morde e fuggi che rende presto fuori moda ogni conquista, in un accavallarsi di impegni psicologici che regalano giornate affannose, spesso inutili. Lo possiamo vedere, con rilassante ironia, nei racconti *Caro Simone* e *Traslochi*, dove la frenesia estemporanea del presentismo e del successo di facciata arrivano ai loro limiti estremi nella vita di due coppie arrancanti nella corsa veloce dei nostri tempi. Racconti come *Canzo Podda* e *Spiagge di linoleum* vagano invece, lasciando una felice sensazione di simpatia memoriale, tra infanzie perdute di provincia e modeste ambizioni a esistenze di serie B, in un affollato concorso per un posto dietro una cattedra.

Alabarda spaziale, forse il testo più bello in assoluto, è il resoconto grottesco di una generazione spaccata, persa tra ricordi sempre meno distanti – la disperata velocità dei tempi moderni, ancora – e scelte che possono aprire la porta al più improbabile dei successi come al più improbabile dei mestieri. E quello che accade agli ex fidanzati Lorella e Giovanni, pseudo-contestatori in una società povera di eventi maiuscoli, divisi per sempre allorché lei diventa una diva tv – per caso – e lui rimane a gestire la sua perenne infanzia come maestro in una scuola materna. Assurdità del destino, ma forse mai come oggi il destino sembra un casuale gioco collettivo, mentre la fragilità delle nuove generazioni è pronta a diventare una malattia sociale. In questa direzione di un'Italia senza riferimenti, inquieta e smarrita, i personaggi di Bosonetto risultano tanto credibili quanto emblematici, e i racconti sono la felice misura di un'ispirazione che sa anche guardarsi intorno con occhio critico e critico disincantato. ■

s.pent@libero.it

S. Pent è insegnante e critico

